



I NODI DELL'ECONOMIA

CARLO BONOMI Il presidente di Assolombarda propone al governo un patto "Investi Italia" che accomuni privati e pubblici. "Non si rilancia il Pil con il reddito di cittadinanza e quota 100"

“Servono subito incentivi fiscali per 10 miliardi di investimenti”

INTERVISTA

TEODORO CHIARELLI

Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, lo ha denunciato ieri per l'ennesima volta. Il crollo degli investimenti privati, al quale si è accompagnato quello ancora più grave degli investimenti statali in infrastrutture e opere pubbliche, sta mettendo in ginocchio il Paese. Questo ora, dopo che fra il 2007 e il 2013 gli investimenti hanno già subito un calo del 30%. Carlo Bonomi, classe 1966, imprenditore del settore biomedicale, presidente di Assolombarda, l'associazione degli industriali milanesi, è più che mai convinto che sia tempo di dare una scossa al sistema.

Presidente Bonomi, è ormai manifesta la difficoltà del nostro sistema produttivo di rispondere alle sfide poste dalla globalizzazione, dall'affermazione delle nuove tecnologie e dagli andamenti demografici. Come se ne esce?

«Siamo di fronte a una crisi importante, è vero. Ma per onestà bisogna dire che è una crisi che arriva da ben prima dell'insediamento di questo governo. Personalmente ho denunciato fin dal maggio 2017, inascoltato, il rischio di arrivare alla recessione. Purtroppo non ho avuto torto».

Il governo Conte-Salvini-Di Maio sostiene di aver messo in campo le contromisure adatte, non pensa?

«Ci saremmo aspettati interventi ben diversi da quelli che abbiamo visto. Non si risponde al crollo degli investimenti con il reddito di cittadinanza e quota 100».



CARLO BONOMI
PRESIDENTE
DI ASSOLOMBARDA



Bisogna spezzare il clima di sfiducia che pesa come una cappa di piombo sul Paese dal varo del decreto dignità

Che cosa serve allora?

«Abbiamo bisogno di stimolare gli investimenti sia pubblici che privati».

Detta così è solo poco più di uno slogan.

«No, no, aspetti. Io dico che non abbiamo bisogno di una manovra correttiva, bensì di una manovra compensativa. Qui serve un grande progetto. Potremmo chiamarlo Investi Italia».

A cosa pensa?

«Immagini un grande patto retroattivo, dal primo gennaio, fra Stato e imprese italiane. Non per fare cassa, ma per stimolare gli investimenti».

Ma come funziona?

«Le ultime previsioni econo-

miche dicono che l'Italia quest'anno crescerà dell'0,2%, mentre la crescita media del Pil nella Ue sarà dell'1,3%. Significa che l'Italia deve recuperare, per restare al passo del resto d'Europa, l'1,1% di Pil. Più o meno fanno 18 miliardi di euro. Se è vero che il moltiplicatore fra investimenti e crescita è 2,2, servono 10 miliardi di euro di investimenti per arrivare pari con gli altri Paesi».

Calcolo esatto, e con questo?

«Bene, il governo faccia un bel decreto che preveda incentivi fiscali per il 40, 50, 60 per cento su tutti gli investimenti. Bisogna che gli imprenditori italiani tornino a investire in Italia. Dobbiamo fare crescere tutto il Paese, a iniziare dal settore delle costruzioni».

Qualcuno potrebbe dire che gli imprenditori privati cercano sempre la sponda pubblica.

«Ma no. Questo sarebbe un patto prima di tutto per spezzare il clima di sfiducia che pesa come una cappa di piombo sul Paese dal varo del decreto dignità. Un patto pubblico-privato è proprio quello

che occorre. Abbiamo anche esempi recenti».

Di che si tratta?

«Il piano per l'Industria 4.0 ha dimostrato che quando credi in una visione di medio-lungo periodo i risultati prima o poi arrivano. Oggi ci sono 400 cantieri bloccati pur avendo gli stanziamenti necessari. Lo sblocco avrebbe effetti immediati sull'economia e lo Stato se lo ripagherebbe con la dichiarazione fiscale del prossimo anno».

Ricorda in parte il meccanismo della legge Tremonti del '94-'95.

«Esatto. Grazie alla Tremonti si realizzarono 13.400 miliardi di lire di investimenti, pari a quasi un punto di Pil. Con un costo per lo Stato di 3 mila miliardi di lire. I vantaggi sono stati evidenti».

Non crede che occorra anche far ripartire i consumi mettendo più soldi in tasca agli Italiani?

«Certamente. Non chiediamo interventi solo per le imprese. Siamo favorevoli a un grande intervento sul cuneo fiscale a favore dei lavoratori dipendenti. Bisogna restituire potere d'acquisto alla gente. Ricreare una domanda interna che oggi è asfittica è fondamentale. Però, lo ripeto, non sono certo il reddito di cittadinanza e quota 100 lo strumento adatto allo scopo».

Come pensate di muovervi?

«Chiederemo un incontro al governo proprio per finalizzare le nostre proposte. Vogliamo essere propositivi. Noi dialoghiamo con tutti quelli che vogliono ascoltarci, non guardiamo alla provenienza politica. Ed esercitiamo, e abbiamo esercitato, la nostra funzione critica con tutti i governi». —

BYN GAD/ALCUNI DIRITTI RISERVATI